NVNC MEDIVM COMITES SECVM PER OPPIDVM AGVNT

Esperienza attiva condotta “Latine loquendo” da una classe liceale.

(Di Nunzio Picchiotti)

Vorrei condividere coi lettori di “Ars docendi” un’esperienza didattica riguardante l’insegnamento del Latino, all’attuazione della quale partecipai qualche anno fa in una seconda classe di un liceo umbro, nell’ultimo periodo dell’anno scolastico. Il titolo del progetto che vi sottostava era COMITES SECVM PER OPPIDVM DVCVNT. Discipline coinvolte: Latino, Storia, Storia dell’Arte. Il “momento culmine” prevedeva una visita attiva al Parco archeologico di Pompei.

Eccone gli OBIETTIVI: > sperimentare il Latino come lingua utile di comunicazione; > esprimersi in lingua latina in ambiente esterno almeno approssimativamente simile a quello che fu il reale “contesto situazionale”; > conoscere e memorizzare nuovi vocaboli; > potenziare la competenza linguistica, nonché l’elasticità mentale, e favorire una più serena “confidenza” con la lingua latina; > conoscere organizzazione sociale, stili e abitudini di vita delle antiche società “romanizzate”, in particolare quelli vigenti a Pompei, finché il formidabil monte sterminator Vesevo, insieme con le umili ginestre, agros fertiles prius et beatas perdidit urbes; > conoscere le infrastrutture urbanistiche delle antiche città romane; > verificare nell’osservazione autoptica quanto studiato in Storia e in Storia dell’Arte; > collaborare con empatia e responsabilità nel piccolo gruppo e con tutta la classe.

Ed ecco le ATTIVITA’ previste. 1) Una prima fase teorica preparatoria fra le scolastiche pareti (e in parte fra quelle domestiche) grazie alla quale -oltre al normale studio dei canonici argomenti collegati agli obiettivi appena indicati- conoscere Pompei sotto l’aspetto storico, ambientale, artistico; apprendere poi i vocaboli latini atti a designare le entità urbanistiche e architettoniche del sito, e in fine consolidare la padronanza (quanto possibile corretta) della sintassi latina studiata nel biennio. Gli studenti si sono organizzati (da qui in avanti opto per il passato prossimo) in cinque piccoli gruppi di lavoro, attivi sia a scuola, sia talvolta a casa.
2) Una seconda fase più segnatamente pratica ed esperienziale in cui mettere a frutto conoscenze, abilità e competenze acquisite, e verificare “de uisu” quanto appreso in aula. Come conclusione di questo “compito di realtà” gli studenti avrebbero infatti visitato il Parco archeologico di Pompei… ma in modo originale: in alcune particolari tappe della visita, la guida ufficiale avrebbe ceduto posto e ruolo ai cinque piccoli gruppi sopra menzionati, i quali in turni alterni, in funzione di guide, avrebbero illustrato ai compagni che cosa in quei luoghi si presentava ai loro occhi. Profecto quisque Latine locuturus! Ogni piccolo gruppo -metu quoque profligato- avrebbe offerto le proprie spiegazioni parlando in

latino, naturalmente senza la pretesa di sfidare Marco Tullio nell'intento di sottrargli il glorioso titolo di orator oratorum maximus, disertissimus Romuli nepotum. A ogni esposizione sarebbe seguita una scenetta comica in poche battute, ambientata nel luogo appena illustrato e recitata (scilicet Latine) dagli studenti del medesimo piccolo gruppo.

STRUMENTI e materiale usati: > manuali scolastici delle discipline coinvolte (Latino, Storia, Storia dell'Arte); > testi scolastici attinenti alle medesime discipline, disponibili negli scaffali dell' "aula docenti"; > guide alla visita ragionata al parco archeologico, quali A.C.Carpiceci "POMPEI oggi e com'era 2000 anni fa" (Bonecchi ediz. turismo, Firenze), S.C.Nappo "POMPEI: guida alla città sepolta" (edit. White star, Vercelli); > carta (fogli form. A4) e fotocopie.

Qui mi soffermerò unicamente a riferire quale sia stato l'apporto fornito dalla mia disciplina (Latino, appunto) a quell'attività.

Oltre alla revisione dei costrutti sintattici notevoli e dei vocaboli di maggior frequenza, già assimilati dai discenti (almeno nelle docenti speranze) nel corso del biennio, ho predisposto e consegnato alla classe schede lessicali pertinenti ad alcuni campi semantici: il corpo umano, la mano, l'abitazione, il tempio, edifici e infrastrutture urbani, l'esercito e il combattimento. In appendice ne fornirò qualche esempio. Ho consegnato anche l'elenco dei luoghi in cui i componenti dei cinque piccoli gruppi avrebbero dovuto fare da guide spiegandone le parti, quindi i testi delle scenette comiche che ogni gruppo -concluse le proprie spiegazioni- avrebbe dovuto recitare. In fine, onde vivacizzare il tutto con un po' d'ilarità (nam ridere ualetudini fauet) e addolcir con ingannevol miele l'orlo del bicchiere, ho aggiunto qualche tavola illustrata con vignette buffamente ironiche, tratta da qualche libro disponibile -ut supra dictum- in aula docenti.

A scuola si è lavorato tutti insieme su questi argomenti e materiali nella loro interezza. A casa poi, in certi giorni, i gruppi (che ora per praticità denominerò con le lettere A, B, C, D, E) si sono riuniti per mettere a punto la parte a ognuno spettante. Quanto a me, ho richiesto che ciascun componente di ogni gruppo avesse un ruolo attivo sia nelle spiegazioni sia nelle scenette, in modo che tutti fossero protagonisti e si "mettessero in gioco".

Ecco, finalmente, che cosa gli studenti, anche indicando con opportuni segni deittici le entità cui via via si riferivano, hanno esposto a Pompei nella loro funzione di guide.

GRUPPO A.

Auete omnes! Pompei, ut conspicere datur, est oppidum felicis Campaniae orae. Pompeis, sicut in quoque oppido Romano, uideri possunt:

MOENIA (moenia, moenium): muri sunt, oppido circumdati ac defensioni ei aedificati. In moenibus sunt*:*
portae (porta, portae), per quas uiatores ingredi et egredi possunt;
turres (turris, turris, --i, --im, --i), de quibus in hostes tela sagittaeque iaciuntur. Saepe in summis moeniis pinnae sunt [quae Italice "merli" dicuntur].

VIAE (uia, uiae), e stratis lapidibus pauimento, quibus homines per oppidum ire possunt et equi curribus merces hominesque uehunt. Viae oppidi maximae ac praecipuae sunt
cardo (cardo, cardinis): uia cui est cursus a Septemtrionibus ad Meridiem;
decumanus (decumanus, decumani): uia cui est cursus ab Oriente ad Occidentem.
Praeterea, in uiis uidere datur:
crepido (crepido, crepidinis) id est *uiae margo* (margo, marginis): utrumque uiae latus in quo ambulant qui nec equo, neque curru, neque lectica uehuntur, calceis autem suis eunt [italice "marciapiede" nuncupatur]. Et columnarum et simulacrorum stylobatae crepidines dicuntur; saepe enim uno uocabulo plura significare solemus.
Transitus (transitus, transitus) *ambulantibus*: lapides in uia positi, quibus ambulantes transire ad alteram crepidinem possunt, non quod hic uia iis ceditur, sed quia, pluuia impediente, transitum expediunt [Italice "attraversamento pedonale" dicitur].
Sulci (sulcus, sulci) quos curruum rotae, crebro et assiduo commeatu, in pauimenti lapidibus trahunt.
Fons (fons, fontis): locus unde aqua, utilis et humilis et pretiosa et casta, hauriri potest.

I cinque studenti del gruppo han concluso -ut nuper dictum est- con una scenetta comica (che qui viene omessa) ambientata in una via urbana, seguita da un'altra (ugualmente omessa) immaginata in un *ludus* (scuola) tenuto da un *ludimagister* sotto un portico affacciato sulla via. Per facilitare la comprensione delle brevi azioni sceniche, dal collo di ogni studente pendeva un piccolo cartello segnalante il nome del personaggio rappresentato.

GRUPPO B.

In hac oppidi parte conspici possunt:
FORVM (forum, fori): oppidi area in quam ciues conueniunt, oratores de re publica dicentes auditum, uel sua quisque negotia gestum. Eodem loco comitia efficiuntur, et aliquando mercatus (mercatus, mercatus) quoque. Dies ad mercatum constitutae *nundinae* (nundinae, nundinarum) dicuntur, a cardinali numero IX, quia nono quoque die fiunt.
EMPORIVM (emporium, emporii): forum (seu locus, seu oppidum) in quo mercatus efficitur et multae *merces* (merx, mercis) ueneunt.
MACELLVM (macellum, macelli): forum in quo animalium caro piscesque ueneunt et emuntur.
FORVM OLITORIVM: forum in quo *olera* (olus, oleris) ueneunt et emuntur, et operam dant pomorum olorumque *uenditores* (uenditor, uenditoris) qui Italice "fruttivendoli" appellantur.
Etiam *mercatores* (mercator, mercatoris) qui merces tabernariis (nec cuiquam homini) uendunt, necnon *emptores* (emptor, emptoris) qui uero eas emunt [Italice "clienti"] in oppidi foris sunt.

BASILICA (basilica, basilicae): splendidum aedificium in quod ciues conueniunt, sua negotia gestum uel contractum. In basilica est etiam *tribunal* (tribunal, tribunalis), id est iudicis sedes, ante quam coram iudice lites componuntur, uel causae ciuiles et publicae agitantur. Tribunal uero etiam in foro situm esse potest.

TEMPLA (templum, templi): aedificia sacra plerumque columnis ornata ac deorum dearumque *simulacris* (simulacrum, simulacri) siue *statuis* (statua, statuae), cum diis deabusque sacrata sint. Ante templum *ara* est, in qua sacrificia diis immortalibus offeruntur.

Seguiva una SCENETTA COMICA ambientata nel foro, che viene qui riportata.
Personae: narrator, Marcus, Gaia, Titus, Tullia.
Narrator. Saluete omnes! Scimus hodie nundinas esse, multosque ciues huc, in huius oppidi forum, conuenisse. Etiam Marcus et Gaia et Titus et Tullia, qui ruri uiuunt et amici sunt, huc conuenerunt. Marco longa barba est, alter uero Quinti oculus contusus est.
Marcus, Gaia, Titus, Tullia (sine ordine). Quam magnificum forum! // Quot magna aedificia! // O, quanta species! // Quot ciues!
Marcus. Dic mihi, Tite, quis oculum tuum contudit?
Titus. Gaia aqua me percussit.
Marcus. Quidnam audio!? Aqua oculum tuum contundere potuit?
Titus. Ita uero: aqua in amphora erat!
Gaia. Quare tibi irata eram hic narrandum est. Edepol! Ille canis, quem heri mihi uendidisti, mortuus cecidit.
Titus. Mirum! Cum apud me erat, numquam quicquam illius generis fecit! Eia autem, alium sermonem agamus. Marce, olim barbam tuae similem habebam, sed, ubi uidi quam horribilem uultum haberem, eam totondi.
Marcus. Grates plurimas tibi ago, uenuste noster. Egomet olim faciem similem tuae habebam, sed, ubi uidi quam horribilem uultum haberem, barbam promisi. Tolle!
Tullia. O me infelicem! Quare id dicam fortasse requiritis. Confiteor. Canis meus adhuc uiuit, sed heri eum amisi at reperire nequeo.
Gaia. Nullae angustiae: proscriptionem in "Actis diurnis" pone!
Tullia. Inutile erit: canis meus legere nescit.
Narrator. Hic Gaia, quae ruri uaccam aegram habet, a Tullia consilium quaerit.
Gaia. Quid uaccae tuae dedisti cum aegra erat?
*Tulli*a. Oleum uaccae meae dedi cum aegrotabat.
Narrator. Amici domum redeunt. Hic dies transit. Nox placida sequitur. Sed… postridie…
Gaia. Certone, Tullia, oleum uaccae tuae dedisti cum aegrotabat?
Tullia. Profecto, Gaia: oleum dedi uaccae meae cum aegra erat.
Gaia. Mehercules! Meae equidem oleum dedi, et mortua est.
Tullia. Non miror. Mea quoque mortua est.

GRUPPO C.

Ambulando ambulando peruenimus huc. Locus quem uisitaturi sumus est
DOMVS (domus, domus): aedificium ubi familia (id est pater, mater, liberi et serui ancillaeque) uiuit. Domus partes sunt:
Ostium (ostium ostii) siue *ianua* (ianua, ianuae), per quam homines ingredi et egredi possunt.
Vestibulum (uestibulum, uestibuli): aditus per quem domum intratur.
Atrium (atrium, atrii): amplum conclaue medium in anteriore domo.
Impluuium (impluuium, impluuii), quo pluuia in labro colligitur.

Puteus (puteus, putei): fossula unde aqua hauritur.
Cubicula (cubiculum, cubiculi), in quibus lecti sunt ubi corpora carpunt fessa soporem.
Tablinum (tablinum, tablini / tabulinum, --i): amplum praecipuumque domus conclaue, e cuius parietibus tabulae pictae non nullae maiorum imagines ostendentes pendent. Hic domini conuiuia dant. Per id ab atrio ad peristylium homines transire possunt. Nullis conuiuis cenantibus nulloque transeunte, huic conclaui uelum praetenditur.
Fenestrae (fenestra, fenestrae), per quas solis lux et caeli spiritus domum intrant.
Peristylium (peristylium, peristylii): cauaedium interius, ut porticus *columnis* (columna, columnae) cinctum.
Triclinium (triclinium, triclinii): locus domus maximus, ubi domini splendida conuiuia amicis largiuntur. Saepe tablinum et triclinium idem significant. Etiam lectus, in quo - Graecorum more- conuiuae cenantes iacent, triclinium dicitur.
Coquina (coquina, coquinae), in qua cibi conficiuntur, sine quibus nec familia neque conuiuae cenant, sed fauce sicca manent.
Balneum (balneum, balnei / balineum, --i): locus in quo quisque, nisi foetere uult, se lauare potest.
Latrina (latrina, latrinae) / *secessus* (secessus, --us): cena consumpta, serius ocius huc adire oportet…
Hortus (hortus, horti): spatium domus exterius in quo olera floresque crescunt, oscines iucunde concinunt, gaudium magnum in pectora ingreditur.

Ed ecco la SCENETTA COMICA, ambientata in una domus, recitata dopo l'esposizione.
Personae: narrator, pater, mater, Decius filius, Quintus, proauiae larua.
Narrator. Pater et mater cum Decio filio de ludo loquuntur, dum in tablino cenant.
Pater. Tene iuuat, Deci, ad ludum ire?
Decius. Ita, pater. Me ualde iuuat ad ludum ire et a ludo reuenire. Partem uero inter duo itinera positam non amo.
Mater. Dic nobis, improbe puer, cur magister in ludo hodie te puniuit?
Decius. Quia nesciebam ubi Syracusae essent.
Pater. Bene egit magister! Puero diligenti semper sciendum est ubi res suas collocauerit.
Narrator. Dum cenat, Decius, ad cibum capiendum, bracchium per mensam porrigit.
Mater. Cur bracchium per mensam porrigis, fili mi? Nonne linguam habes?
Decius. Habeo, sed non satis longa est.
Narrator. Familia adhuc cenante, ostium pulsatur. Ostiarius aperit et Quintus, Decii amicus, per uestibulum atrium ingreditur, ubi canem aspicit (mirum!!!) nigris calceis pedibus indutum. Ianitor interea Decium arcessit, qui in atrium uenit.
Decius. Aue, Quinte!
Quintus. Aue, Deci! Cur ostiarii canis calceos nigros in pedibus habet?
Decius. Quod eius calcei rubri apud sutorem sunt. Nunc uero, amice, paululum exspecta me hic, quaeso, donec cenam cum parentibus perficio. Mox ad te rediturus sum.
Narrator. Amico in tablinum profecto, Quintus in atrio solus manet. At ecce Decii proauiae larua (o mirabile monstrum!) e Larario egreditur Quintumque petit.
Larua. Vahaha, fuuu, uahaha! Cadaueris larua sum, uuuh! In his aedibus centesimum iam

annum erro, oooh!
Quintus (minime perterritus). Optime! Potes igitur -quaeso- mihi dicere ubi sit latrina.

GRUPPO D.

Nobis, per oppidi uias et aedificia procedentibus, multae et uariae uisitandae sunt TABERNAE (taberna, tabernae): loci in quibus merces multas emi possunt. In taberna *tabernarius* (tabernarius, tabernarii) suam mercem uendit. Plures sunt tabernae ac mercium genera plura sunt.
Caupona (caupona, cauponae) seu *popina* (popina, --ae): locus ubi homines esse possunt iisque uinum ministratur. *Caupo* (caupo, cauponis) uel *popinarius* (popinarius, --ii) in caupona cibos potionesque ministrat.
Thermopolium (thermopolium, thermopolii): locus ubi pocula calida ministrantur.
Taberna uinaria: in qua uina ueneunt, uel in poculis ministrantur. In huius generis tabernis quando sunt, academici discipuli non curant quid sit humus, sed ad ludum properant, cui semper insudant. In auersa tabernae parte est *cella uinaria*, ubi uina seruantur [Italice "cantina" dicitur].
Potus (potus, potus), seu *potio* (potio, potionis), siue *poculum* (poculum, --i, metonymia): ita dicitur liquor quem homines sitientes bibunt. Homines qui horum generum tabernas adeunt, de quibus hactenus locuti sumus, illic cibos potionesque sumptum, *aduentores* (aduentor, aduentoris) uel *diuersores* (diuersor, diuersoris) dicuntur.
Pistrina (pistrina, pistrinae): hic panis conficitur atque uenundatur. In pistrina *pistor* (pistor, pistoris), siue *furnarius* (furnarius, --ii), panem conficit, coquit, denique uendit. In auersa pistrinae parte sunt: *pistrinum* (pistrinum, --i), locus ubi triticum molitur; *mola* (mola, --ae), instrumentum quo farina e tritico molitur. Catillus et metam molam componunt. Hoc instrumentum asinis uel equis (aliquando a seruis) mouetur. Iuxta pistrinum *furnus* est (furnus, --i) in quo panis et alii cibi coquuntur.
Tinctorium (tinctorium, tinctorii), id est infectoris officina (officina, --ae), in qua lana et alia textilia sufficiuntur. Hic operam dat *infector*, qui textilia medicamentis uariis tingit.
Fullonium (fullonium, fullonii): locus ubi textilia indumentaque lauantur. Haec officina etiam *fullonica* uel *fullonicum* dicitur. Hic operam dat *fullo* (fullo, fullonis), qui eas res lauat. Ea femina quae hanc operam dat *lotaria* (lotaria, --ae) nuncupatur.

La SCENETTA che segue è ambientata in tre diverse "tabernae": una caupona, una pistrina, e una in cui sono in vendita piccoli animali.
Personae: narrator, popinaria, uiator, Lucius, Prisca, // pistor, draco, tabernarius, psittacus.
Narrator. Prisca Luciusque cauponam ingrediuntur ubi uiator quidam iam adest, popinaria (cauponis uxore) cibos potusque ministrante. Viator poculum calidum bibere et pisces assatos esse cupit.
Viator (ad popinariam). Estne aqua calida et frigida in tua caupona?
Popinaria. Certe. Est calida aestate, frigida autem hieme.
Viator. O dii superni! Mihi -quaeso- duos pisces assatos ministra et paulum uini.

Narrator. Prisca Luciusque uinum poscunt, quod statim popinaria iis ministrat. Prisca Lucium bibentem oculos coniuere intuetur, eum igitur interrogat.
Prisca. Cur oculos coniues, Luci, dum uinum bibis?
Lucius. Quia, ut medicus mihi dixit, uinum ego ne uidere quidem debeo.
Narrator. Interea uiator cibo minime delectatur.
Viator (ad popinariam). Vtinam in tuam popinam mense praeterito uenissem!
Popinaria. Benigne dicis.
Viator. Tunc hi pisces non tam putidi fuissent!
Narrator. Hic cauponae ostium subito aperitur, et horrificentissimus draco iubatus intrat.
Draco. Fiiisss! Fuuusss! Fiiisss! Cum tuba terribili sssonitu taratantara dicit, quadrupedante putrem sssonitu quatit ungula campum! Fuuusss! Fiiisss! A, e, i, o, u! Bilolù, filolù: u!
Lucius (perterritus mirans, exclamat). Mehercules! Dracones non cotidie -spero equidem- in hanc cauponam ingrediuntur!
Prisca. Firme id credo, nec miror, edepol. Vinum horribile est.
Draco (discedens). Ita ita, puah! Ita ita puah!
Narrator. Postea Prisca pistrinam ingreditur, quia crustum dulce esse cupit, quod sedule pistor ei porrigit. Deinde puella, crusto degustato, pistorem interpellat.
Prisca. Pistor, hoc crustum durissimum est!
Pistor. Minime! Egomet semper optima crusta conficio. Ego crusta faciebam ante quam tu nata es. Nonne intellegis?
Prisca. Ita uero! Intellego: hoc est unum ex illis!
Narrator. Dum haec aguntur, Lucius, quem crusta non iuuant, tabernam ingreditur ubi paruae bestiolae ueneunt, nam psittacum emere cupit. Ideo tabernarium interrogat.
Lucius. Quam bellus psittacus tuus, tabernari! Dic mihi, quaeso: quid is facere scit?
Tabernarius. Specta, et ilico noueris. Crus bestiolae sinistrum fasciola caerulea ornaui, dextrum autem rubra. Si fasciolam caeruleam traxeris, psittacus latine loquetur.
Psittacus (ea fasciola a tabernario tracta). Aue, carissime! Quomodo te habes?
Tabernarius. Si rubram fasciolam traxeris, psittacus graece loquetur.
Psittacus (altera tracta fasciola). Chaire, phile-mu! Kalè hemera-soi.
Lucius. O mirum! At… si ambas fasciolas traxero?
Psittacus (indignatus). Greheerp! Statim cadam, stulte!

GRUPPO E.

Quo usque tandem, sodales, abutemur patientia uestra? Statim respondeo: usque ad theatrum, ad quem iam peruenimus, tandem -paulo serius, sed re uera tandem- usque ad amphitheatrum, ad thermas et ad palaestram .

THEATRVM (theatrum, theatri): aedificium est dimidiati circuli forma, in quo fabulae scaenicae aguntur. Quidnam est fabula scaenica? Est comoedia, tragoedia, Atellana, satura, mimus, cetera. Apud Graecos actio quaeque scaenica est forma cultus quem immortalibus diis urbium ciues pie tribuunt. Romae uero fabulae scaenicae delectationis sunt tempora. Gaudeamus igitur, iuuenes dum sumus! Partes theatri sunt:
episcaenium (episcaenium, episcaenii): paries proscaenio incumbens;
proscaenium (proscaenium, --ii): spectaculum (id est pulpitum, podium) in quo histriones

ceterique actores scaenici personas suas, fabularum uersus recitantes, agunt; utraque pars (et episcaenium et proscaenium) *scaenam* (scaena, --ae) constituit;
aulaeum (aulaeum, aulaei): uelum quod, dum fabula nondum agitur, scaenae praetenditur; fabula uero incipiente, aulaeum (quod adminicula funesque sustinent) de summo ad imum premitur; cum autem fabula desiuerit, ab imo ad summum tollitur; *siparia* uero (siparium, --ii) multo minora sunt et de episcaenio pendunt [Italice "quinte" dicuntur];
orchestra (orchestra, orchestrae): ante proscaenium spatium rotundum, ubi *chorus* (chorus, --i) dum fabula agitur, concinit et saltat;
cauea (cauea, caueae): gradus trino ordine dispositi (ima cauea, media cauea, summa cauea), ubi spectatores sedent, secundum gratiam a suis ciuibus in ciuitate iis tributam.
AMPHITHEATRVM: aedificium in quo *ludi circenses* aguntur, *gladiatores* -delectationis ciuibus afferendae gratia- se uicissim interficiunt, armati animalia fera uenantur (ideo *uenationes* fiunt, et aliquae animalium species exstinguuntur), interdum uero ipsae beluae exquisitas humanas merendas esse possunt. Saepe Christianos id minime iuuat, sed in caelis excelsis sanctorum martyrum numerus crescit in dies; gaudent angeli, laudantes benedicunt Domino. Amphitheatrum hoc uocabulo dicitur (quod "duplex theatrum" significat) cum huic aedificio duorum theatrorum in uno iunctorum forma sit.

THERMAE (thermae, thermarum): locus in quo homines post meridiem, laboris industria quaque desita, in *natatorias* (=in *piscinas*) descendunt et aqua se lauant. In singulis thermis terna piscinarum genera sunt: I) *frigidarium*, id est natatoria aquae frigidae, ubi lauatio incipit; II) *tepidarium*, id est natatoria aquae tepidae, ubi lauatio sequitur; III) *calidarium*, id est ea aquae calidae, ubi lauacro finis datur. Omnes Romani [praeter neglegenter sordidos ac male olentes] fere cotidie ad thermas libenter uentitant. Verecundiae pudorisque causa, sunt thermae uiris utilitati, sunt alterae uero utilitati mulieribus.

PALAESTRA (palaestra, palaestrae): locus ubi exercitationes corpori ualetudini idoneae magistro duce aguntur, atque ars gymnica curatur.

Quest'ultimo gruppo ha concluso con una doppia scenetta (qui omessa), la prima parte della quale ambientata nell'arena di un anfiteatro, la seconda nelle terme.

Nota simpatica. Durante le esposizioni e le scenette eseguite dai cinque gruppi, alcuni visitatori, passando accanto, sostavano stupiti ad ascoltar con nuova meraviglia giovani d'oggi che si esprimevano nella lingua che fu dei veri e reali Pompeiani di duemila anni fa ["Santo cielo! Che sta mai accadendo? Che sia già in atto la parusia?"]. Altri, invece, neppur supponendo l'esistenza della lingua latina, si limitavano a rimaner perplessi ["Crepido, cubiculum, pistrina… Ohibò! Qual mai astrusa foggia di loquela usan costoro? Da qual esotico anfratto del terracqueo orbe saran giunti?"]. Gli studenti, dal canto loro, eran felici, soddisfatti e fieri del lavoro fatto insieme e del risultato conseguito. I docenti? Non è difficile immaginarlo. Un fremito d'orgoglio empieva i petti, di tutti ergea le fronti. E sù in alto… invisibili a noi, ostante il vivido sole, caelis excelsis mirantia sidera sistunt.

VOCABVLA NOVA discipulis transcibenda (una cum sensu) et memoriae tradenda.

A) acta diurna // aditus, aditus // aduentor, aduentoris // agitare, agitauisse, agitatum (causas) // amphitheatrum, --theatri // assare, assauisse, assatum // Atellana, Atellanae // aulaeum, aulaei.
B) balneum, balnei.
C) calidarium, calidarii // catillus, catilli // caupo, cauponis // caupona, cauponae // cauaedium, cauaedii // chorus, chori // comoedia, comoediae // conclaue, conclauis // confiteri, confessum // coniuere, coniuisse (--nixisse) // contundere, contudisse, contusum // crepido, crepidinis // crustum crusti.
D) degustare, degustauisse, degustatum // draco, draconis // diuersor, diuersoris.
E) edepol // emptor, emptoris // episcaenium, episcaenii.
F) fascia, fasciae // fossa, fossae // frigidarium, frigidarii // fullo, fullonis // fullonica, fullonicae // fullonium, fullonii // furnus, furni // furnarius, furnarii.
G) gladiator, gladiatoris // gymnicus, -a, -um.
H) haurire, hausisse, haustum.
I) impluuium, impluuii // infector, infectoris.
L) labrum, labri // larua, laruae // latrina, latrinae // lauacrum, lauacri // lauatio, lauationis // lotaria, lotariae // ludi circenses.
M) margo, marginis // martyr, martyris // mehercules // mercator, mercatoris // mercatus, mercatus // meta, metae // mimus, mimi // mola, molae.
N) natatoria, natatoriae // nundinae, nundinarum.
O) officina, officinae // orchestra, orchestrae.
P) palaestra, palaestrae // pinna, pinnae (pars summis moenibus eminens) // piscina, piscinae // pistor, pistoris // pistrina, pistrinae // pistrinum, pistrini // popina, popinae // popinarius, popinarii // potus, potus // proauia, proauiae // promittere, promisisse, promissum (=efficere ut augescat) // proscaenium, proscaenii // proscriptio, proscriptionis (scriptus nuntius publice uulgatus) // psittacus, psittaci // puteus, putei // putidus, -a, -um.
Q) quadrupedans, quadrupedantis.
S) satura, saturae // scaena, scaenae // secessus, secessus // siparium, siparii // stylobata, stylobates (-ae) // sufficere, suffecisse, suffectum (=tingere) // sulcus, sulci // sutor, sutoris.
T) tablinum, tablini // tepidarium, tepidarii // theatrum, theatri // thermae, thermarum // thermopolium, thermopolii // textile, textilis // tinctorium, tinctorii // tondere, totondi, tonsum // tribunal, tribunalis // tragoedia, tragoediae.
V) uenire, ueniisse, uenum // uenum dare // uenatio, uenationis // uiator, uiatoris.

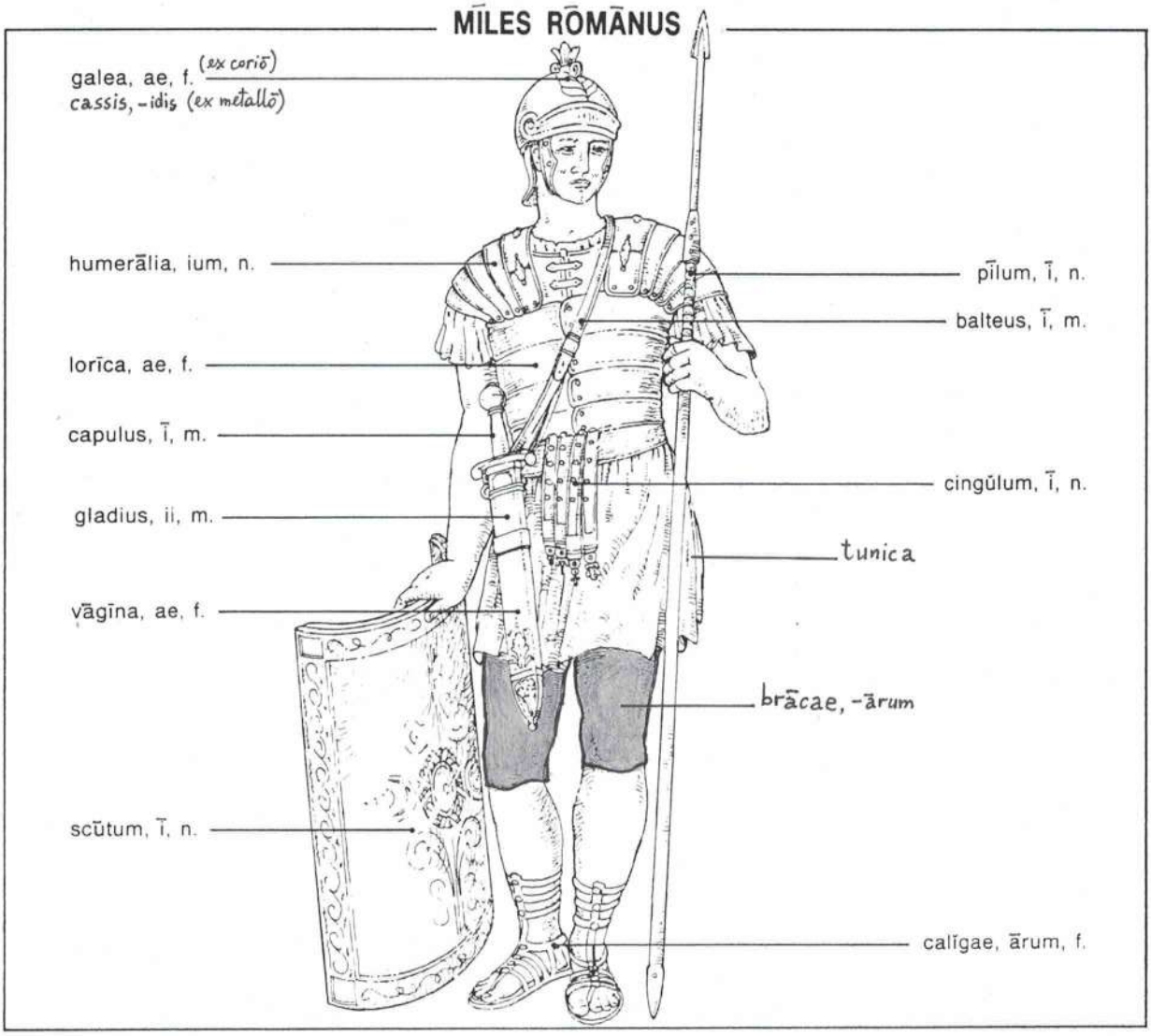
Per concludere, presento, a titolo d'esempio, qualcuna delle schede lessicali e delle tavole comiche cui ho in precedenza accennato, rapinate da testi reperiti in sala docenti o da guide alla visita del Parco archeologico.

ETIMOLOGIE

Il verbo **facio**, *is, feci, factum, ĕre,* la cui radice DHĒ (= porre) è tra le più importanti e diffuse del lessico indoeuropeo (presente nel tema del perf. *fe-ci*), ha molti significati, secondo il complemento che l'accompagna. Ecco qualche esempio: *aes alienum facere* = far debiti; *arbitrium de aliquo facere* = pronunziare una sentenza riguardo a qualcuno; *comitia facere* = tenere comizi; *medicinam facere* = esercitare la medicina, applicare un rimedio; *nomina facere* = contrarre un debito; *iussa facere* = eseguire gli ordini; *stipendia facere* = militare; *promissum facere* = mantenere una promessa; *aliquem consulem facere* = eleggere un console; *certiorem facere aliquem de aliqua re* = informare qualcuno di una cosa; *parvi* (*magni, pluris,* ecc.) *facere* = stimare poco (molto, più, ecc.); *bene facere* = agire bene; *cum* (o *ab*) *aliquo facere* = mettersi dalla parte di qualcuno.

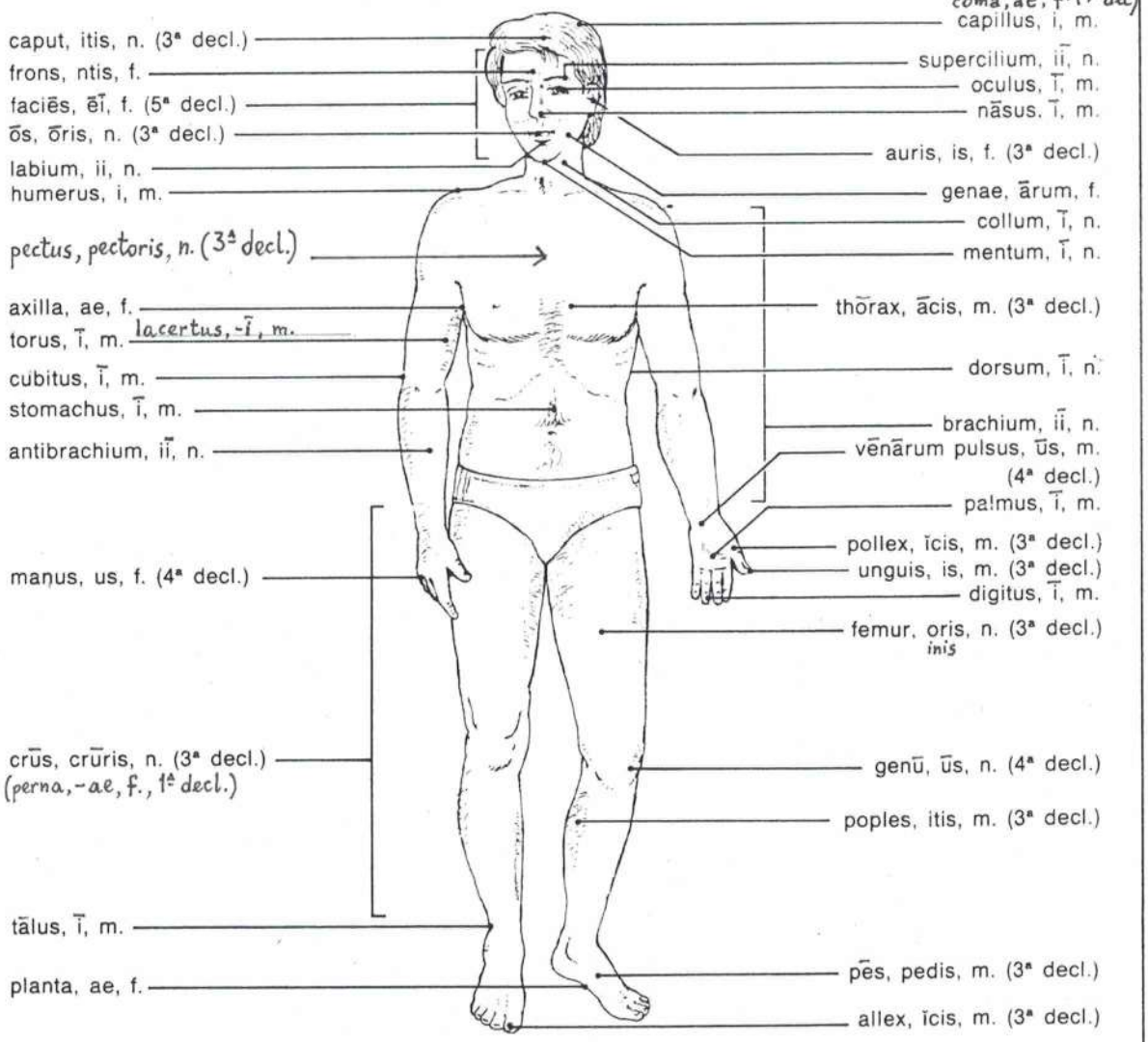
Anche in italiano l'uso del verbo «fare» è frequentissimo e proprio per questo nella traduzione in latino possono nascere delle difficoltà, essendoci fra le due lingue molte espressioni non corrispondenti. Vediamo qualche esempio: fare uno sbaglio = *errare*; far vedere = *ostendĕre*; far ridere = *risum movēre*; fare del male = *nocēre*; si fa giorno = *illucescit*; non fa nulla = *nihil interest*. Come si può notare, il verbo *facio* non è mai seguito dall'infinito. Per tradurre quindi correttamente in latino le frasi formate con il verbo «fare», occorre cercare sul vocabolario le voci che lo accompagnano.

MĪLES RŌMĀNUS



L'aggettivo della prima classe **barbarus, a, um** significa «straniero», «forestiero», ma anche «rozzo», «incolto», «crudele», «barbaro». Il suo vero significato è però di «balbettante»: straniero infatti è colui «che parla male» la lingua del paese in cui si trova. Il termine è di origine greca (*bàrbaros*), con l'evidente onomatopea *bar... bar* del «balbettare» (lat. tardo *balbare*), perché chi è incerto nella lingua è «balbuziente» (*balbūtiens*), «balbo» (*balbus*), e storpia le consonanti, cioè è «bleso» (*blaesus* deriva dal greco *blaisós* = che ha le gambe storte): tutti termini onomatopeici, che cioè esprimono un concetto riproducendo anche il suono ad esso connesso. Per i Greci erano «barbari» tutti quelli che non erano greci e parlavano male la loro lingua: «parlare» deriva dalla radice indoeuropea BHĀ (BH > PH > F, da cui «facondo», «fato», «fama», «favola», «confessione»). L'aggettivo «babbeo» (lat. volgare *babbaeus*) è pure forma onomatopeica (*b... b*) di derivazione sabina.
Frequente nei territori di lingua osca era il nome personale *Babbius*.

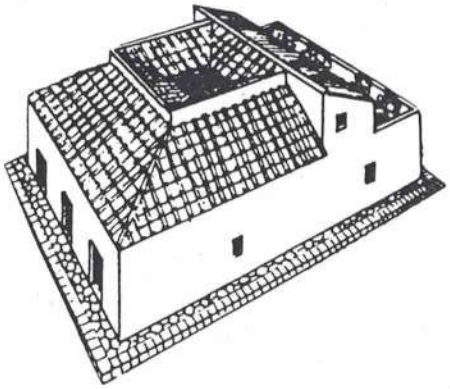
CORPUS HUMĀNUM

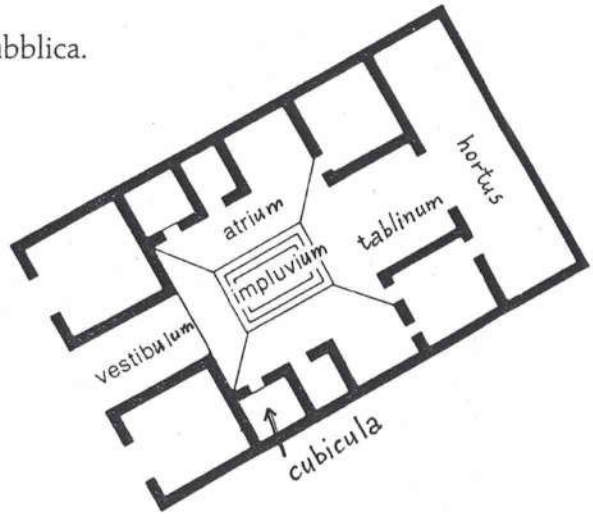


Il sostantivo **manus**, ūs, f., significa «mano», «braccio», «azione», «valore personale»; «potere», «autorità», «potestà»; «lavoro», «opera» dell'artista, «carattere», «scrittura», «stile»; «colpo» nel gioco dei dadi; «schiera», «moltitudine», «corpo d'esercito». Il tema si presenta nelle tre forme MAN/MANU/MANI, con implicita un'idea di «protezione» (cfr. il termine germanico *munt* = mano, tutela). L'«affrancamento dello schiavo», cioè la sua liberazione da parte del padrone, è detta *manumissio* (da *manus* + *mittĕre*, mandar via): con essa il *dominus* rinunciava spontaneamente alla «potestà sullo schiavo» (*manus*). Gli schiavi, oltre che *servi* (da *servare* = conservare, salvare), cioè *servati* anziché uccisi fra i prigionieri di guerra, erano detti anche *mancipia* (da *manus* + *capĕre* = prendere), in quanto «catturati con le mani» o «acquistati col mancipio» (*mancipium*), cioè con l'imposizione della mano, nonché *captivi*, proprio perché *capti* (= catturati) in guerra, da cui l'aggettivo italiano «cattivo», che comporta una nota spregiativa. La *manumissio* poteva avvenire, nei tempi più antichi, con la cerimonia pubblica della verga in presenza del magistrato (*vindicta*) o con l'iscrizione del servo nelle liste del censo (*censu*) o per atto testamentario (*testamento*); più tardi anche in privato alla presenza di testimoni (*inter amicos*) o di commensali (*ad mensam*) o per lettera (*per epistulam*).
Ricordiamo alcune espressioni latine ricorrenti: *manus dare* = arrendersi a discrezione; *plena manu* = a piene mani; *venire ad manus* = venire a contesa; *res ad manus veniebat* = si giungeva a una vera zuffa; *sub manu* = rapidamente; *manu capĕre* = prendere con la forza delle armi; *per manus* = per tradizione.

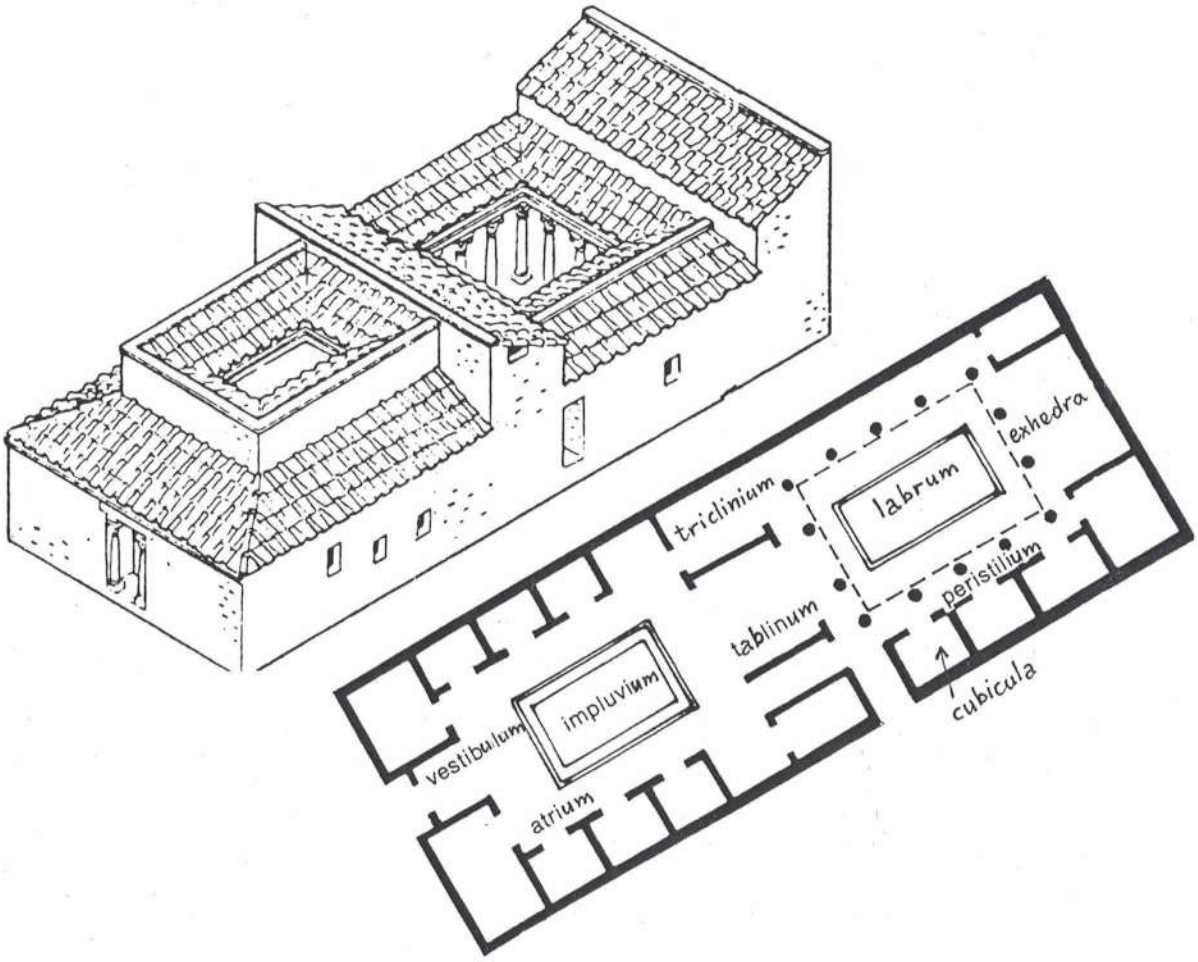
DOMUS ROMANA

1) Casa romana nei primi secoli della repubblica.



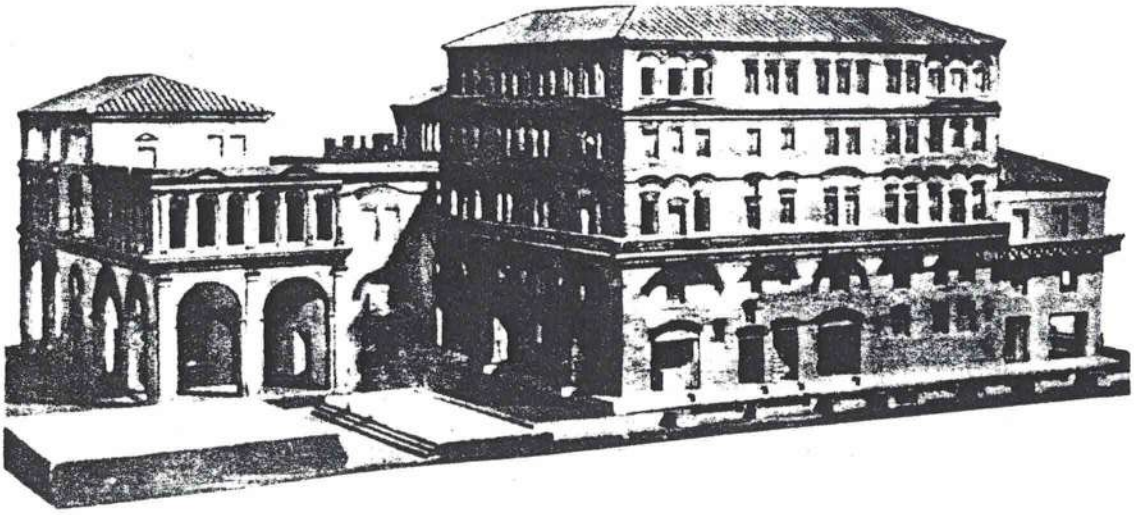


2) Casa patrizia pompeiana (età imperiale).

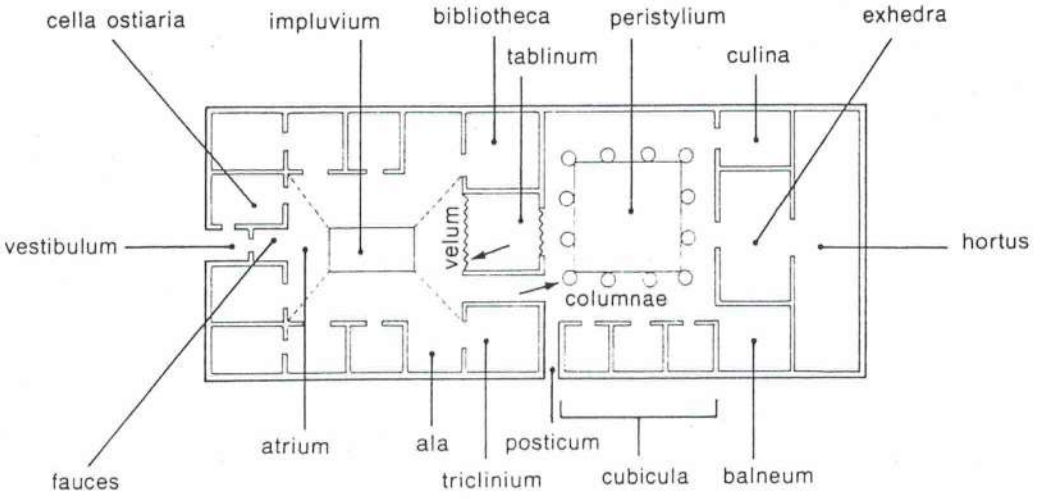


Il sostantivo *porta, ae*, f., designa la «porta della città» e la «porta dell'accampamento»; *ianua, ae*, f. è invece la «porta della casa», come pure *ostium, ii*, n., mentre *foris, is*, f. è la «porta di una camera» (ma anche della stessa casa); il plur. *fores* è la «porta a due battenti» (anche *valvae*). La «porta di entrata» della casa è detta *aditus, ūs*, m. (4ª decl.), la «porta di uscita» *exitus, ūs*, m.; *ostium postīcum* (o semplicemente *postīcum, i*, n.) è la «porta posteriore», *pseudothўrum, i*, n., è la «porta segreta» (dal greco *pseudóthyron* = falsa porta).
Ianitor, ōris, m., è il «portinaio», e *Ianus, i*, m., è «Giano», antica divinità italica raffigurata con due volti, perché è associata alla *ianua*, che protegge guardando chi entra e chi esce, e di conseguenza è anche il dio del principio e della fine, del passato e dell'avvenire; così il mese di Gennaio (*Ianuarius*) è posto fra ciò che è dietro (l'anno vecchio) e ciò che è davanti (l'anno nuovo). Ianitor dicitur etiam ostiarius.

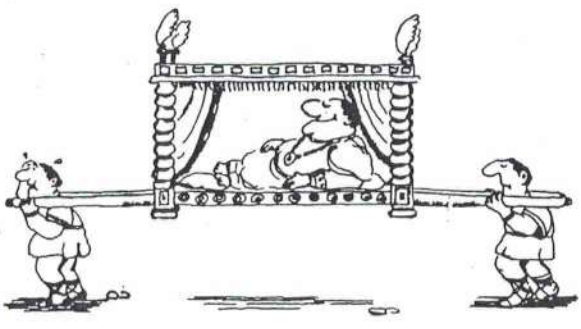
3) Case popolari di Ostia antica (ricostruzione).



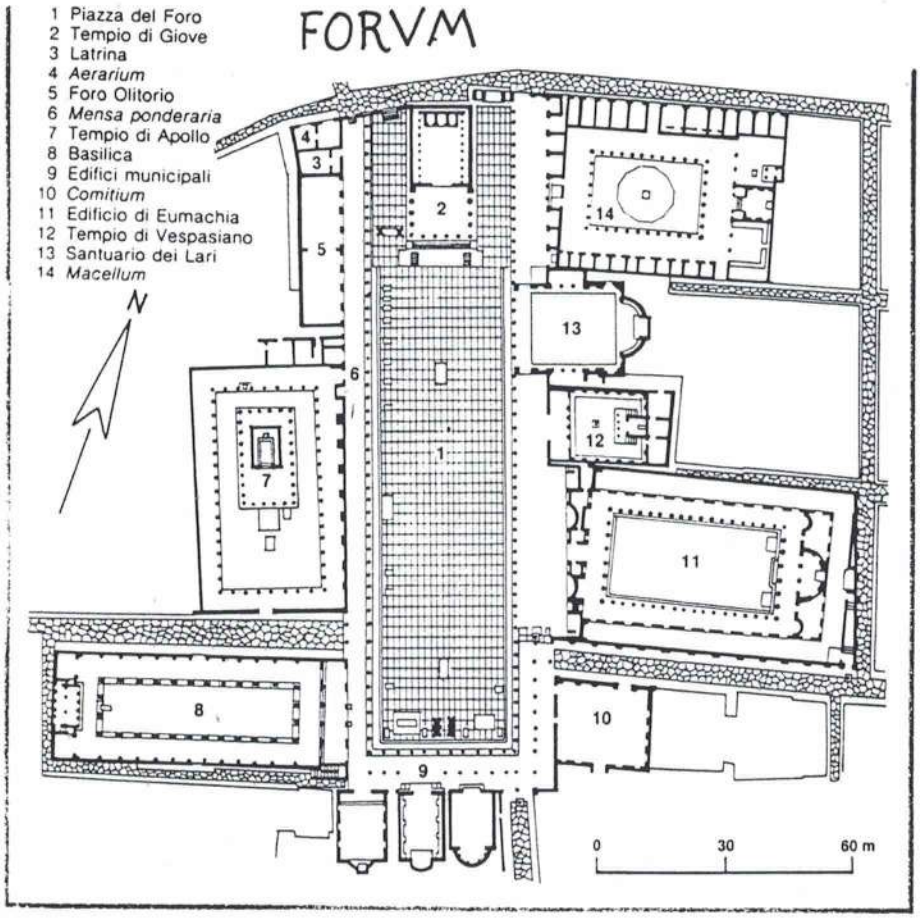
4) Pianta di casa patrizia pompeiana (I sec. d. C.).



cella ostiaria, ae, f. = portineria
fauces, ium, f. = corridoio
impluvium, ii, n. = impluvio (vasca per l'acqua piovana)
bibliotheca, ae, f. = biblioteca
tablinum, i, n. = studio
peristylium, ii, n. = peristilio (colonnato)
culīna, ae, f. = cucina
exhĕdra, ae, f. = sala dei ricevimenti
velum, i, n. = tenda
vestibulum, i, n. = entrata
atrium, ii, n. = sala
ala, ae, f. = estremità dell'*atrium*
triclinium, ii, n. = sala da pranzo
postīcum, i, n. = porta posteriore
cubicŭla, orum, n. = camere da letto
balneum, i, n. = bagno
hortus, i, m. = giardino
columnae, arum, f. = colonne

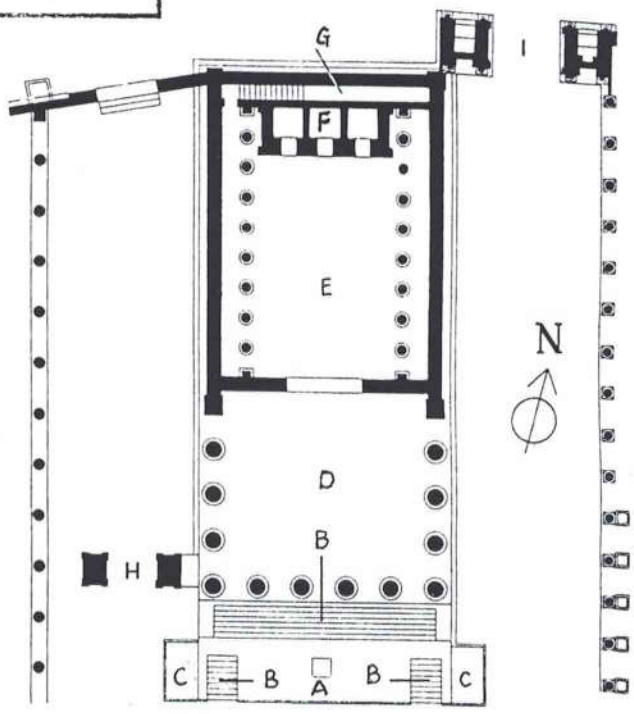


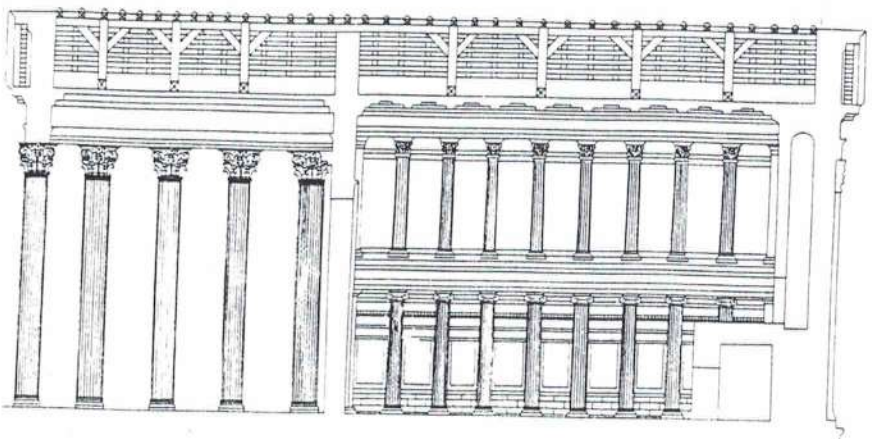
DOMINVS A SERVIS
LECTICĀ VEHITVR



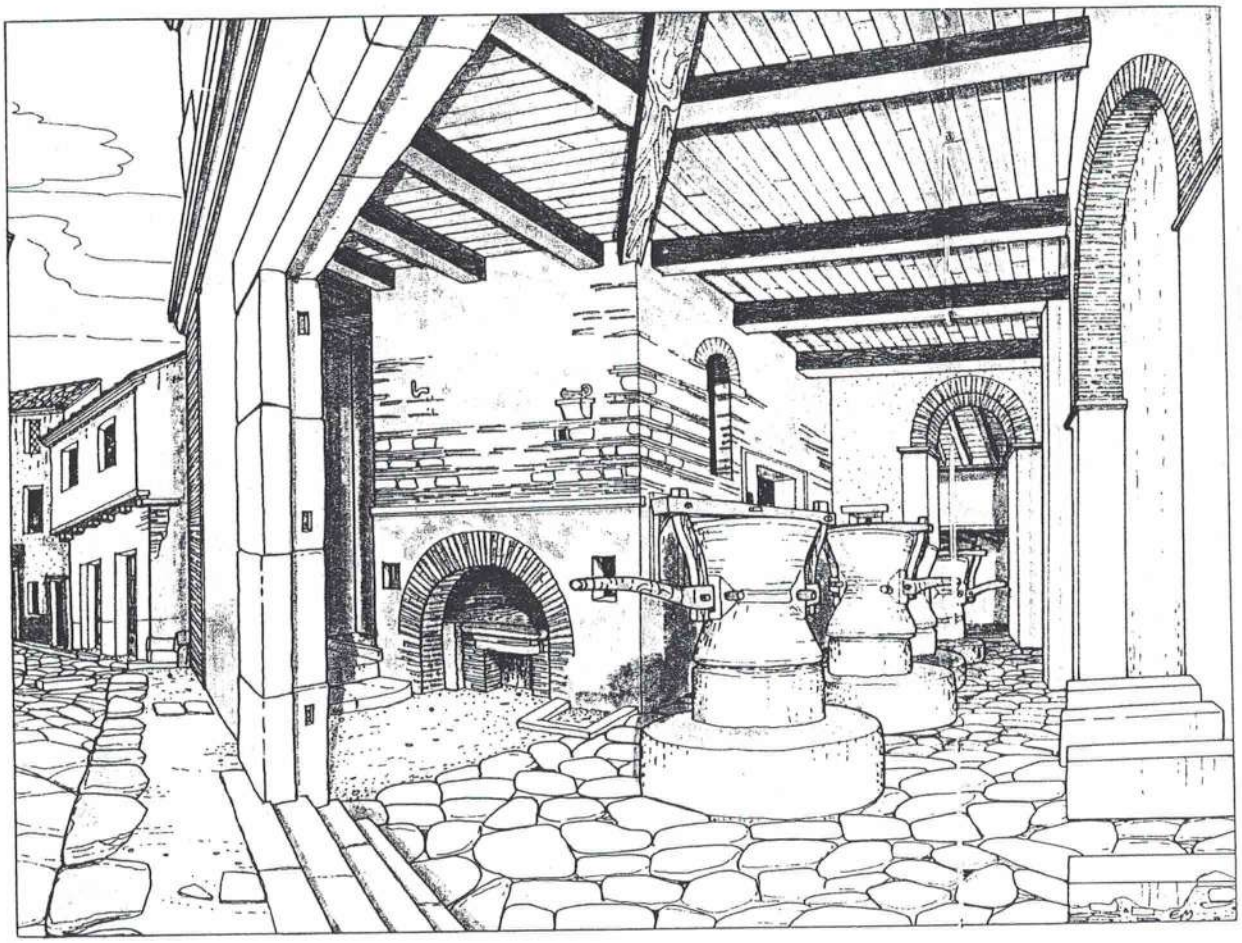
Il Tempio di Giove

A *Altare*
B *Scale di accesso*
C *Piedistalli per statue equestri*
D *Pronao*
E *Cella*
F *Cellette per la triade capitolina*
G *Scaletta per un ammezzato*
H *Arco di Trionfo (Augusto?)*
I *Arco di Trionfo (Germanico?)*





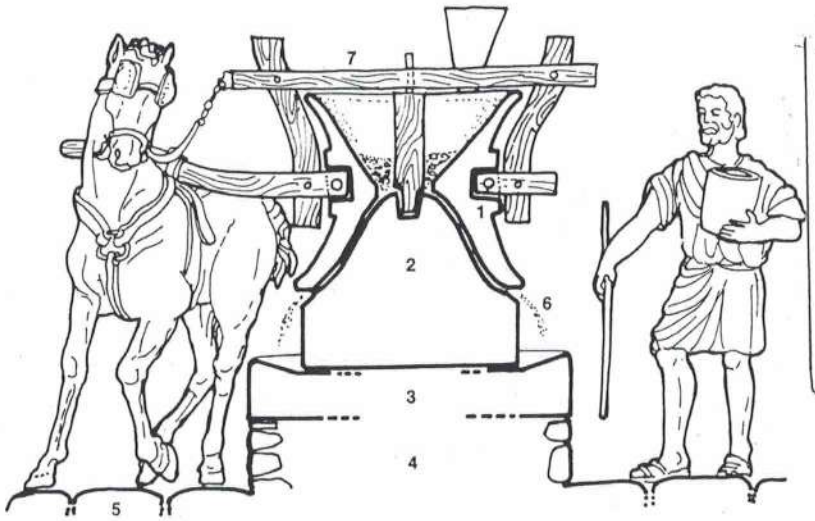
Il disegno mostra la sezione sud-nord del Tempio di Giove. In esso appare evidente come la copertura della cella fosse sorretta da un doppio ordine di colonne: di stile ionico quello inferiore, corinzio quello superiore.

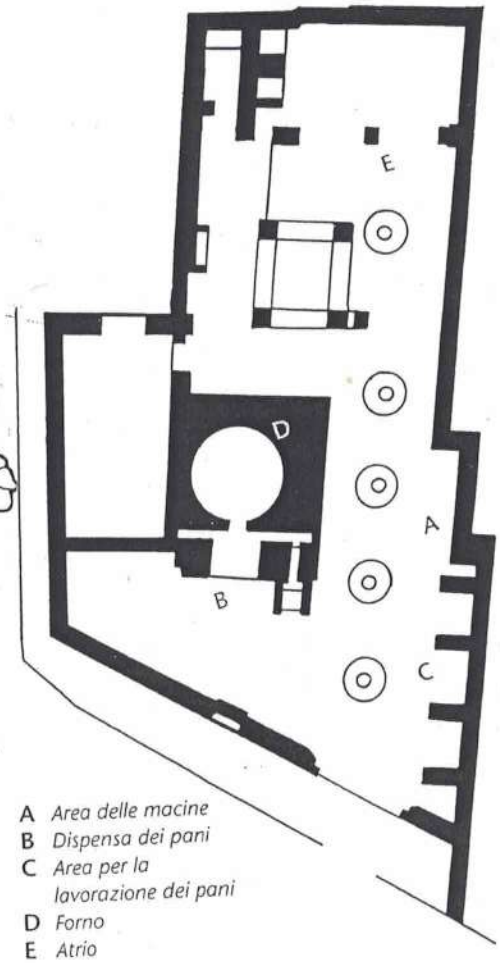


PANIFICIO (*PISTRINUM*)

Sezione di una macina o mola asinaria e schema di funzionamento
(da un rilievo conservato nel Museo Nazionale Romano)

1 *Catillus*
2 Meta
3 Bacino di raccolta
4 Basamento
5 Pavimento basolato
6 Siligo (fior di farina)
7 Telaio in legno

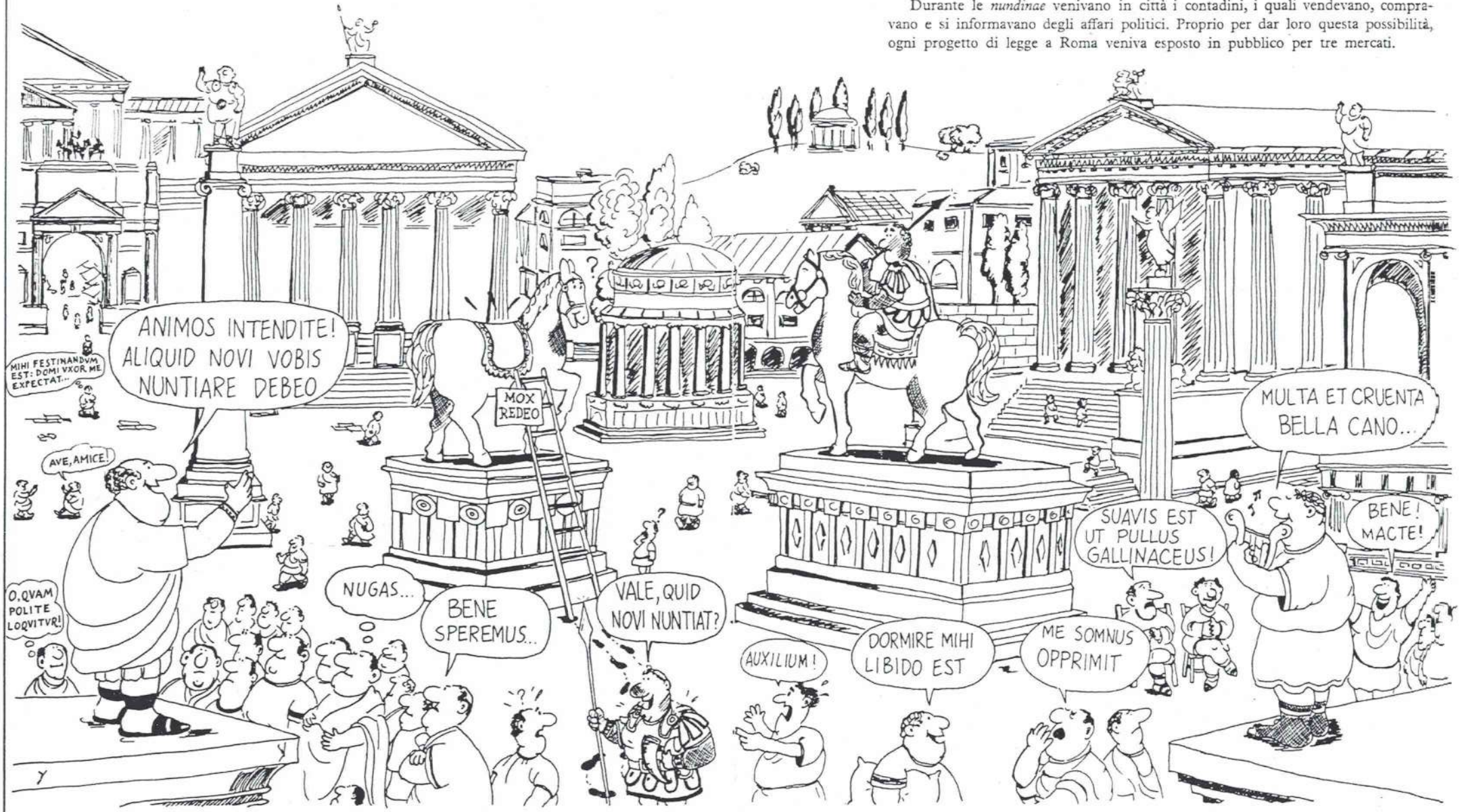




A *Area delle macine*
B *Dispensa dei pani*
C *Area per la lavorazione dei pani*
D *Forno*
E *Atrio*

IN FORO

HODIE NVNDINAE SVNT
ET MVLTI CIVES RVRE
IN VRBEM CONVENIVNT

Nundinae, arum = mercato, deriva da *novem dies:* era propriamente «il giorno di mercato», che cadeva ogni nove giorni, contando il giorno di partenza e quello d'arrivo; quindi effettivamente tra due *nundinae* c'era un intervallo di sette giorni.

Durante le *nundinae* venivano in città i contadini, i quali vendevano, compravano e si informavano degli affari politici. Proprio per dar loro questa possibilità, ogni progetto di legge a Roma veniva esposto in pubblico per tre mercati.